

nali del terrorismo italiano, il prof. Stelio MARCHESE, ordinario di Storia moderna all'Università di L'Aquila, ha evidenziato, fra l'altro, che «la persuasione che il terrorismo sia drammaticamente collegato con l'evoluzione della storia contemporanea, le sue violente lacerazioni geopolitiche, l'irruenza dei suoi progressi tecnologici, la potenza ipnotica dei mezzi di comunicazione, accentua la necessità di perfezionare un nuovo sistema di indagine che adegui la storiografia e l'analisi politica alla nuova complessità degli squilibri internazionali». E ancora: «Il terrorismo non è un problema che si possa affrontare con i soli mezzi di polizia, anche ammessa la reale volontà politica di stroncarlo. Se poi tale volontà politica appare dubbia, come molti indizi lasciano pensare, prende corpo il sospetto che il terrorismo sia stato protetto, o quanto meno tollerato, per concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica su questo dramma e anestetizzarla di fronte agli altri gravi problemi italiani, sul piano interno, e per svolgere un ruolo furbesco ed ambiguo sul piano internazionale».

4. QUEL GENE NEL DNA DELLA SINISTRA

Fin dalla sua nascita, in perfetta linea con le matrici storico-culturali del marxismo-leninismo, la gigantesca galassia dell'eversione di sinistra (che ha registrato le sue dimensioni più ampie tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta) ha potuto contare su solidi e storici collegamenti con organizzazioni rivoluzionarie di altri Paesi (in Europa, Africa, Medio Oriente, America Latina e Asia). I contatti di natura internazionale hanno caratterizzato in Italia la lotta di classe prima e la lotta armata poi, addirittura a partire dall'immediato dopoguerra in quelle fasi che potremmo definire di guerra civile strisciante prima e di scontro ideologico poi (guerra fredda). Alla struttura paramilitare occulta del PCI, *Quinta Colonna* sovietica in Italia o *Vigilanza Rivoluzionaria* (così almeno veniva chiamata dai dirigenti di Botteghe Oscure, responsabile, fra l'altro, della sicurezza dei quadri di comando e degli alti dirigenti del partito) erano demandati compiti ben precisi, di natura rigidamente clandestina. Compiti, questi ultimi, aderenti alle logiche della guerra non ortodossa a bassa intensità, così descritti – agli inizi degli anni Cinquanta – dall'allora Servizio Informazioni Forze Armate (SIFAR):

IN TEMPO DI PACE: sostenere con azioni di intimidazione e, se necessario, di forza, le agitazioni di carattere politico che tendano a turbare l'ordine pubblico, creando ostacoli all'attività governativa, mantenere l'economia nazionale in stato di turbamento. Premesse necessarie per condurre l'opinione pubblica alla convinzione della necessità di cambiare indirizzo politico per mezzo di una serie di riforme sociali, delle quali il PCI si è fatto promotore nei campi politico, sociale ed economico.

IN TEMPO DI GUERRA: concorrere, con piccoli reparti armati e con nuclei di sabotatori, alla disorganizzazione delle retrovie dell'esercito operante, danneggiamento di opere d'arte, stabilimenti militari, disorganizzando collegamenti e reti di trasporto, seminando il panico tra la popolazione civile, deprimendo il morale in combattimento.

I quadri di vertice della struttura armata clandestina del Partito Comunista, ossia di questo vero e proprio *Partito Parallelo* – fin dalla fine del

secondo conflitto mondiale – venivano addestrati in scuole di sabotaggio, spionaggio e guerriglia concentrate prevalentemente nell'ex Cecoslovacchia. Altre centrali erano dislocate inoltre in Polonia, Ungheria e Bulgaria. Queste strutture (alcune presenti anche in Italia: ricordiamo per esempio quella di Frascati, a pochi chilometri da Roma) godevano della massima copertura da parte degli apparati d'*intelligence* d'oltrecortina e potevano contare sull'appoggio organizzativo-logistico-strategico sia da parte del KGB (Servizio strategico sovietico dipendente dal Poliburo), che del GRU (il Servizio di sicurezza dell'Armata rossa) sovietici, attraverso la massiccia presenza di ufficiali istruttori, personale militare specializzato ed ispettori incaricati dalla Centrale di Mosca alla supervisione e al controllo sulle varie branche di attività. Una delle scuole militari più attive su questo versante era localizzata a Dobrovice, a circa quindici chilometri a nord di Praga. Qui si tenevano i corsi di politica superiore e gli allievi più preparati e affidabili – una volta superate le prove dei vari collettivi – potevano accedere a corsi di specializzazione al sabotaggio e alle lezioni di tecniche militari. Sempre in Cecoslovacchia, erano attivi campi di addestramento a Kosice e a Brno. «Per quanto riguarda la presenza in Cecoslovacchia di un rilevante numero di italiani – si legge a pag. 139 della Relazione VALIANTE – che avrebbero partecipato, secondo i servizi, a corsi di imprecisata natura, va tenuto conto che in quegli anni, stanti i buoni rapporti allora esistenti tra i Partiti comunisti italiano e cecoslovacco, molti militanti del PCI parteciparono presso scuole di partito a corsi sulla storia del movimento operaio, di economia politica, etc. Pure in Cecoslovacchia si rifugiarono in quegli anni cittadini italiani perseguiti per reati commessi durante la Resistenza».

5. L'APPARATO DI VIGILANZA RIVOLUZIONARIA

Lungi dal voler scrivere o riscrivere la controversa storia della cosiddetta *Gladia Rossa* vale comunque la pena richiamare alla memoria un interessante rapporto del SIFAR (agli atti del procedimento penale n° 8393/92 sull'Apparato di Vigilanza Rivoluzionaria comunista), datato 26 luglio 1955, con il quale il centro di controspionaggio militare di Bologna riesce a registrare alcune informazioni pervenute da un funzionario della Questura di Ravenna circa l'identificazione di un centro mimetizzato di addestramento proprio a Brno, in Cecoslovacchia:

In occasione di richiesta di nulla osta per espatrio di connazionali nei Paesi d'oltre cortina, il ministero degli Interni, con sua nota dei primi di novembre 1954, comunicava alla Questura di Ravenna, per riservata conoscenza, che secondo fonte attendibile funzionava a Brno (Cecoslovacchia) nel novembre 1953 una scuola di spionaggio e sabotaggio per italiani mimetizzata sotto scuola di botanica. In essa si svolgevano all'epoca due distinti corsi: uno della durata di sei mesi per spionaggio. L'altro, di dodici mesi, aveva lo scopo di preparare i partecipanti ad azioni di quinte colonne in caso di conflitto e, pertanto, veniva particolarmente curato l'insegnamento degli esplosivi.

Con foglio D. 128193/3 del 25 novembre 1954, diretto al Raggruppamento Centri di Controspionaggio di Roma del SIFAR, veniva precisato

inoltre che a Brno sarebbe stata in funzione una scuola denominata *Smi-stamento Internazionale* e che la vera scuola di spionaggio e sabotaggio – alla quale venivano avviati gli elementi più promettenti – si sarebbe trovata invece in località Nitro (Slovacchia). Non solo. A Dobrovice – sempre stando ad informazioni registrate dal nostro controspionaggio – si tenevano corsi di natura politica superiore ai quali partecipavano allievi selezionati nei corsi politici tenuti in tutti i collettivi che riunivano italiani, fra cui quelli di Brno. Nella seconda parte del corso venivano inoltre impartite lezioni militari che integravano la parte politica.

La Centrale operativa di comando, che aveva il compito di coordinare e supervisionare, in un'ottica geopolitica, le attività delle varie basi e scuole di addestramento, era costituita dal COMINFORM (l'ufficio informazioni dei partiti comunisti non solo dell'area europea: rigido organismo di controllo saldamente nelle mani del Comitato Centrale del PCUS la cui nascita venne istituzionalizzata e ufficializzata il 22 settembre del 1947 a Szklarska Poreba, in Polonia al confine con la Cecoslovacchia, all'apertura della prima storica Conferenza dei Partiti Comunisti di Urss, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Romania, Jugoslavia, Francia e Italia).

Come è noto, il COMINFORM tenne altre due Conferenze *ufficiali*. La seconda venne organizzata in Romania, dal 19 al 23 giugno 1948, durante la quale venne decretata l'espulsione della Jugoslavia dal COMINFORM. La terza, a Matra in Ungheria, dal 16 al 23 novembre 1949: in quella occasione vi fu il varo, nel contesto di una gigantesca operazione propagandistica e pubblicitaria, del *Movimento dei Partigiani per la Pace* e della campagna antiatomica. A Matra venne inoltre consacrata la figura di Michail Andreevic SUSLOV, classe 1902, cresciuto intellettualmente all'Istituto di economia di Mosca, insegnante dell'Accademia Industriale, membro del Comitato centrale del PCUS, uomo d'apparato e braccio destro di STALIN, il quale venne chiamato da Mosca proprio per dirigere la nuova struttura operativa del COMINFORM, la cui Segreteria, all'indomani della Conferenza di Matra, venne trasferita provvisoriamente da Bucarest a Budapest, in Ungheria appunto. Va aggiunto che SUSLOV – un anno dopo, nel giugno del 1950, proprio mentre le truppe cinesi varcano il 38° parallelo e invadono la Corea del Sud – parteciperà all'atto di fondazione (insieme all'armeno *delfino* di Lavrentij BERIJA Vagan G. GRIGORJAN e a Boris PONOMARËV) del Fondo Sindacale Internazionale di Assistenza alle Organizzazioni Operaie di sinistra, del quale diverrà uno dei massimi propulsori e organizzatori. Il COMINFORM verrà sciolto nel 1956 su ordine di Nikita KRUSCIOV, ma l'insieme combinato della sua struttura, della rete informativa e dei contatti internazionali rimarrà attivo fino alla caduta del regime sovietico.

A conferma dell'esistenza di questo supremo organo di controllo delle attività occulte, esiste un'ulteriore nota del SIFAR – datata 19 gennaio 1950 – nella quale, fra l'altro, si evidenziava che «i dirigenti comunisti [stavano] lavorando intensamente per riorganizzare le unità militari del Partito, evidentemente in seguito a pressioni da parte del COMIN-

FORM». Il controspionaggio italiano, il 22 gennaio 1951, registrò altre notizie relative ai contatti internazionali dei vertici del PCI al fine di consolidare e potenziare l'Apparato militare clandestino. Secondo Il SIFAR, il recente viaggio (ricordiamo che siamo tra la fine del 1950 e gli inizi del 1951) di Luigi LONGO e Pietro SECCHIA a Praga alimentava il fondato sospetto che il reale motivo della loro «improvvisa partenza» era da metter in relazione con l'urgente convocazione della *Sezione Militare* del COMINFORM. Questo organismo si sarebbe riunito per fornire allo Stato Maggiore sovietico «notizie esatte sulla efficienza delle organizzazioni paramilitari e, in particolare, delle formazioni partigiane e delle squadre di sabotaggio». Sempre secondo quel documento, al convegno avrebbero dovuto partecipare, oltre che i massimi esponenti delle reti clandestine dei vari Partiti comunisti europei, anche ufficiali dei servizi strategici sovietici.

Quell'informazione venne poi confermata e consacrata in un secondo rapporto – datato 29 gennaio 1951 – con il quale il SIFAR notiziava le autorità di governo che «gli onorevoli LONGO e SECCHIA avrebbero partecipato a Praga ad una riunione del Comitato Militare centrale del COMINFORM, la quale sarebbe stata presieduta dal maresciallo BULGANIN». Nel corso del *summit*, sarebbe stato esaminato il lavoro svolto dalle varie strutture e organizzazioni paramilitari comuniste operanti in Occidente e steso il programma delle operazioni future. Il BULGANIN citato nell'appunto altri non era che Aleksandrovic Nikolaj BULGANIN, già ministro delle Forze Armate sovietiche sotto Josif STALIN e responsabile del KI (*Komitet Informatzij*) e del GRU, il quale guidò insieme al suo vice Georgij ZUKOV, sotto gli ordini di KRUSCIOV, il complotto per neutralizzare Lavrenti BERIJA e il suo micidiale apparato di polizia politica. Ricordiamo che il GRU (*Glavnoe Razvedyvatelnoe Upravlenie*), il Servizio di Sicurezza militare sovietico, venne fondato il 21 ottobre 1918 come Il Dipartimento Militare (IV Sezione o *Bureau*) dell'Armata Rossa. Dal 1947 al 1951, il suo Direttorato Estero venne messo alle dipendenze del KI, il quale, in qualità di Comitato per le Informazioni, accentrava tutte le funzioni nell'ambito del settore dello spionaggio e controspionaggio all'estero.

6. L'ORIZZONTALE LATINA

Al Comitato Militare centrale del COMINFORM, il quartier generale delle varie strutture paramilitari comuniste attive nell'Europa Occidentale, per quanto concerne l'azione sul piano internazionale, facevano capo varie sottocentrali. Per quanto riguardava il nostro Paese, una delle sottocentrali competenti era quella di Lubjana, nell'ex Jugoslavia, che era strettamente collegata lateralmente con le sottocentrali di Ginevra (Svizzera) per la Francia e di Lisbona (Portogallo) per la Penisola Iberica. Le tre stazioni periferiche riunite costituivano la *Orizzontale Latina*. Come vedremo, il ruolo della linea rappresentata dal fronte Sud dello scacchiere NATO in

Europa assumerà, con gli anni, un ruolo sempre più determinante nel contesto geopolitico internazionale, sia per quanto riguarda i rapporti tra Est ed Ovest, sia per quelli Nord-Sud. La penisola italiana, a ben vedere, infatti, essendo collocata perfettamente al centro di questo delicato crocevia, finirà con il patire le pressioni, le spinte e le tensioni sia degli uni che degli altri. Più nel particolare, per quanto riguarda le connessioni estere del fenomeno sovversivo-eversivo, troveremo sempre più nell'occhio del ciclone la pacifica e apparentemente defilata Svizzera: porto franco dei grandi contatti internazionali fra movimenti rivoluzionari, paradiso fiscale anche e soprattutto per le strutture logistiche delle varie organizzazioni terroristiche, luogo protetto e sicuro dove incontrarsi, vedersi e nascondersi soprattutto nei momenti di emergenza o di crisi.

In Italia, il Comitato Centrale Rivoluzionario del Partito (cioè il supremo organo di comando), dagli anni Cinquanta, era composto da Luigi LONGO, Pietro SECCHIA, Ruggero GRIECO e Arrigo BOLDRINI, quest'ultimo con funzioni direttive a carattere nazionale. L'impalcatura dell'Apparato poggiava sull'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), sulle Brigate GARIBALDI, sui GAP (Gruppi di azione partigiana) e sulle SAP (squadre armate partigiane, ex squadre di azione patriottica). Il serbatoio, il bacino di reclutamento principale, era rappresentato invece dalla FGCI: la Federazione dei Giovani Comunisti Italiani.

Sarà proprio SECCHIA – per anni responsabile del cruciale settore Organizzazione del PCI, l'uomo che, come sostiene Miriam MAFAI, ha coltivato e fomentato per tutta la vita il sogno della lotta armata su vasta scala – in uno slancio di ammirabile sincerità, a dichiarare che «un partito comunista, un partito rivoluzionario deve avere due organizzazioni, una larga articolata di massa visibile a tutti, ed un'altra ristretta segreta. Questo anche in tempi della più ampia democrazia e legalità perché non si può mai fare affidamento sui piani del nemico». Legato allo *staff* di SECCHIA sarà, fra gli altri, Antonio CICALINI, detto *il mago* per la sua straordinaria abilità nel predisporre e fabbricare documenti falsi e valige a doppio fondo. Dell'ala dura del Partito facevano parte, inoltre, accanto a SECCHIA in veste di delfini o luogotenenti, personaggi della caratura di Armando COSSUTTA, Elio QUERCIOLI, Giuseppe D'ALEMA e Paolo BUFALINI, reduce, quest'ultimo, dalla guerra partigiana in Jugoslavia.

7. IL CENTRO ESTERO DEL PARTITO

Come ricorda sempre la MAFAI, durante gli anni Trenta, i collegamenti che il PCI clandestino intratteneva con il *Centro Estero* – che storicamente aveva sede a Parigi – erano tenuti da tre giovani donne torinesi, che da tempo avevano scelto la clandestinità: Rita MONTAGNANA, moglie di Togliatti, Lucia SANTIÀ e Maddalena SECCO. Questo dato è centrale e cruciale allo stesso tempo per mettere a fuoco la questione dei contatti esteri del movimento rivoluzionario, sin dalle sue mitologiche o mitizzate origini.

Per comprendere quanto la dimensione internazionale fosse intimamente connessa alla stessa tenuta dell'organizzazione occulta del Partito, specialmente sotto il profilo della compartimentazione e del regime di clandestinità adottato dai suoi vertici quali garanzie di sicurezza e impenetrabilità, riportiamo un passo illuminante del libro di Miriam MAFAI intitolato *L'uomo che sognava la lotta armata – La storia di Pietro Secchia* [Rizzoli, Milano, prima edizione giugno 1984], in cui si ricostruisce le vicende connesse al rientro in Italia dalla Francia del dirigente comunista alla vigilia del Congresso Nazionale del Partito in programma a Colonia:

SECCHIA lascia definitivamente Parigi la sera del 31 dicembre 1930 con un passaporto belga a nome di certo Jean VERHAGEN, viaggia tutta la notte e la mattina del 1° gennaio scende a Milano. Si è fatto crescere, per cambiare un po' fisionomia, un paio di baffi neri, è vestito elegantemente di scuro come presume debba vestirsi un rappresentante di commercio che viene a Milano a organizzare il suo lavoro [...] In qualche modo è persino vero che quel giovanotto fa il rappresentante, solo che la sua ditta, il PCI, è una ditta un po' speciale. Ed è speciale il compito che gli è stato affidato: organizzare, dovunque ci sia un nucleo consistente di comunisti, il IV Congresso del partito. Sono piccole riunioni clandestine, in cui si discute della linea del partito, si approva la «svolta» e si eleggono i delegati al Congresso Nazionale che si dovrà tenere a Colonia. A questi SECCHIA consegna un passaporto falso, un indirizzo da mandare a memoria e un segno di riconoscimento (una cartolina o un biglietto da dieci lire strappato a metà) con il quale i delegati sarebbero entrati in contatto, a Parigi o a Zurigo, con altri militanti e da questi avvisati, con un altro segno di riconoscimento, a Colonia.

Quante analogie possiamo trovare in questo straordinario racconto, segnatamente al *modus operandi* dell'attività clandestina dei dirigenti comunisti dell'epoca, con le consuetudini, le tecniche e le ferree regole dell'agire rivoluzionario messe in pratica a partire dalla fine degli anni Sessanta dalle organizzazioni rivoluzionarie comuniste e dai militanti di quelle strutture di supporto come, per esempio, i CARC (i Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo) – legati all'azienda editoriale para-legale di Giuseppe MAJ – alcuni dei quali ancora oggi decidono di passare in clandestinità alla vigilia dell'assassinio del prof. Massimo D'ANTONA (20 maggio 1999 a Roma), consulente dell'allora ministro del Lavoro, Antonio BASSOLINO, ancor prima di essere colpiti – in quel momento – da alcun provvedimento da parte dell'autorità giudiziaria? La domanda è retorica.

L'attività clandestina sopra descritta, tuttavia, non sempre deve intendersi necessariamente di natura «illegale». In quanto la clandestinità in sé racchiude sia l'attività *legale* che quella *illegale*, nella stessa forma che sottintende la sola applicazione di misure di sicurezza. Tutto questo, in definitiva, fa parte di uno storico, antico e sedimentato retaggio culturale presente da sempre nel codice genetico dell'essere comunista e della lotta di classe, in relazione al mai risolto dualismo tra Partito (in quanto guida politica istituzionale della massa) e avanguardie militari (intese come punte di diamante presenti ed attive sull'incandescente fronte rivoluzionario).

8. IL RUOLO DI PIETRO SECCHIA

Tornando all'internazionalizzazione della lotta armata, Pietro SECCHIA fu alquanto esplicito quando ebbe a manifestare il proprio pensiero sulla necessità di trovare una dimensione globale della guerra di classe. Ecco uno stralcio del suo intervento al Comitato Centrale del Partito, intitolato *Per una solidarietà attiva con i partigiani e le forze popolari del Vietnam*, pubblicato su *L'Unità* del 19 febbraio 1965:

Sullo stesso piano internazionale, non dobbiamo esitare a promuovere, a sollecitare in Europa delle iniziative per sviluppare azioni unitarie, azioni comuni per portare avanti la lotta anticolonialista, di solidarietà con i popoli che lottano per l'indipendenza, iniziative per la coesistenza e per la pace. Non si tratta di fare delle frasi, né di avanzare delle proposte velleitarie ma, con tutto il senso di responsabilità e nei limiti della nostra influenza, dobbiamo ricordarci di essere un grande movimento e di avere una forte responsabilità nelle posizioni e negli atteggiamenti che il movimento operaio, comunista e democratico dell'Occidente assume e deve assumere. Abbiamo ripetutamente espressa la volontà di ricercare il collegamento concreto per stabilire nella lotta col movimento operaio e democratico in altri Paesi d'Europa al fine di realizzare un più vasto e compatto fronte contro l'imperialismo, contro il colonialismo, contro la politica dei monopoli, al fine di dimostrare una più concreta e fattiva solidarietà con tutti i popoli che lottano per la loro indipendenza.

Parole, queste, di tragica e inquietante attualità, se messe a confronto con le enunciazioni e i concetti distillati negli scritti e nei documenti di rivendicazione diffusi nel corso degli anni non solo dalle BR, ma anche da altri gruppi attivi sul fronte della lotta armata rivoluzionaria. Soprattutto quando, per citare alcune delle espressioni più di moda, si parla di «fronte comune contro l'imperialismo», «solidarietà internazionale», «lotta contro il colonialismo e contro le aggressioni imperialiste». Ancora sulla teoretica della militanza clandestina, fondamento dell'agire rivoluzionario, da un documento di *Potere Operaio*, pubblicato nel gennaio 1973:

La clandestinità è una condizione indispensabile per la sopravvivenza di una organizzazione politico-militare offensiva che operi all'interno delle metropoli imperialiste. La condizione di clandestinità non impedisce che la organizzazione si svolga per linee interne alle forze dell'area dell'Autonomia Operaia. Oltre alla condizione di clandestinità assoluta si presenta perciò, nella nostra esperienza, una seconda condizione in cui il militante, pur appartenendo all'organizzazione, *opera nel movimento* ed è quindi costretto ad apparire e muoversi nelle forme politiche che il movimento assume nella legalità. Questo secondo tipo di militanza clandestina da un punto di vista politico è alla base della costruzione delle articolazioni del potere rivoluzionario; dal punto di vista militare è a fondamento dello sviluppo delle milizie operaie e popolari. Operare a partire dalla clandestinità consente un vantaggio tattico decisivo sul nemico di classe che vive invece esposto nei suoi uomini e nelle installazioni.

SECCHIA appena tornato a Roma, reduce da un viaggio di dieci giorni in Cile (dal primo al 10 gennaio 1972), verrà colpito da una misteriosa malattia. Devastato e logorato da continue e inspiegabili forme di delirio – alle quali non riuscirà a dare alcuna spiegazione neanche il medico personale, Dario SPALLONE, fratello minore di Mario, il medico di Palmiro TOGLIATTI – SECCHIA morirà diciotto mesi dopo: il 7 luglio 1973. A minare il già debole sistema nervoso del senatore co-

munista fu l'imprevista morte di Giangiacomo FELTRINELLI, l'editore-guerrigliero, trovato dilaniato sotto un traliccio dell'Enel di Segrate, alle porte di Milano, mercoledì 15 marzo 1972. SECCHIA in quanto vice segretario del PCI era molto legato a FELTRINELLI. Un gappista, Francesco (detto *Cecco*) BELLOSI, ebbe a dichiarare: «Per noi, pensare, illuderci che dietro FELTRINELLI ci fosse SECCHIA e l'anima rivoluzionaria del PCI fu determinante: la rivoluzione tradita si trasformava in rivoluzione possibile». Sempre citando le risultanze del prof. MARCHESE:

«Esiste un nesso di continuità tra terrorismo e alcune frange partigiane del 1945 ed anche dopo. La *Volante Rossa* continuò anche dopo la guerra ad uccidere nel milanese. I rapporti con i servizi dell'Armata Rossa, iniziatisi durante il periodo partigiano, potrebbero non essere mai stati interrotti, contribuendo a tener desta una certa nostalgia del mancato passaggio rivoluzionario nel 1945. Secondo Renzo ROSSELLINI, il giornalista che preannunciò il sequestro MORO tramite le emissioni di *Radio Città Futura*, era noto in alcuni ambienti palestinesi che sin dal 1945 l'Armata Rossa controllava una parte dell'organizzazione partigiana comunista e che, alla fine degli anni '60, questa organizzazione paramilitare era stata ristrutturata dai sovietici e rinforzata con elementi addestrati nei Paesi dell'Est. Alcuni ex capi partigiani, come l'avv. Giovan Battista LAZAGNA, in contatto con i primi gruppi terroristici italiani, i GAP di FELTRINELLI e le BR, sembravano intenzionati a ricostituire un'organizzazione paramilitare per bande».

Per avere un'idea degli strettissimi legami tra FELTRINELLI e l'apparato organizzativo del Partito guidato da SECCHIA, basti pensare che – fin dagli anni Cinquanta – i coniugi FELTRINELLI (Giangiacomo e la prima moglie Bianca DALLE NOGARE, nata il 27 dicembre a Buenos Aires), quando erano a Roma, vivevano in un appartamento di proprietà, un *pied-à-terre* in via Archimede al quartiere Parioli, nel quale, nascosta dietro un armadio, era alloggiata una cassaforte. Le chiavi di questa cassaforte erano in consegna da un emissario del PCI. Quando serviva, l'incaricato di Botteghe Oscure prelevava o depositava dalla cassaforte l'occorrente (denaro, lingotti, carte d'archivio, documenti, ecc.) senza peraltro informare i padroni di casa. L'appartamento di via Archimede era in realtà uno dei rifugi, una delle basi segrete più protette dell'Apparato occulto del PCI. Come si vedrà meglio in seguito, Feltrinelli costituirà l'anello di congiunzione tra la cosiddetta Gladio rossa e il Partito armato dei vari Toni Negri, Franco Piperno, Renato Curcio, Alberto Franceschini e Mara Cagol.

Scriva Aldo GRANDI nel suo recente lavoro *Feltrinelli – La dinastia, il rivoluzionario* [Baldini & Castoldi, Milano marzo 2000]:

«Alla fine di luglio del 1954 Pietro SECCHIA, amico di Giangiacomo e vice segretario del PCI, vi si recò, disperato, per controllare se il suo braccio destro, Giulio SENIGA, fuggito con i soldi del partito, oltre 400mila dollari, era riuscito a impossessarsi del denaro e dei documenti nascosti in via Archimede. Fortunatamente rilevò, tirando un sospiro di sollievo, che a differenza di altri luoghi segreti, niente era stato toccato».

La Commissione – disarmante ammetterlo – sulla figura, sul ruolo e sulle attività di Giangiacomo FELTRINELLI e della sua struttura non aveva – in buona sostanza – documenti o elementi di rilievo, tranne quelle rarefatte informazioni condensate nella sentenza della Corte di Assise di Appello di Milano del 9 aprile 1981 a carico di Giovan Battista LAZAGNA + altri (cosiddetta GAP-FELTRINELLI-BRIGATE ROSSE), acquisita agli atti in seguito all'audizione dell'ex giudice istruttore del Tribunale di Brescia, dott. Giovanni ARCAI, poi consigliere estensore di detto provvedimento.

La lacuna, come abbiamo accennato, è stata in parte colmata soltanto il 4 dicembre 2000 con la trasmissione da parte del SISMI dei materiali sull'editore rivoluzionario milanese.

9. LA TRADIZIONE INTERNAZIONALISTA DELLA LOTTA DI CLASSE

Si diceva che i contatti internazionali delle organizzazioni rivoluzionarie affondano le proprie radici nella solida tradizione del marxismo-leninismo. Ciò trova ulteriore conforto e conferma nelle stesse origini dei movimenti e nelle correnti del pensiero politico di sinistra che cercheranno di trovare e suggellare, nella dimensione sovranazionale e transnazionale, la propria unità politica e organizzativa. Basti citare l'esperienza della *Prima Internazionale*, fondata a Londra nel 1864, su iniziativa di un gruppo di delegati operai francesi di ispirazione proudhoniana.

Il nascente movimento operaio europeo, con le sue spinte rivoluzionarie (lotta di classe) e tendenze sovversive (rivolgimento violento del sistema, per permettere, attraverso una fase intermedia detta della dittatura del proletariato, l'abbattimento della proprietà privata, degli istituti del dominio e dell'oppressione per poi arrivare al superamento delle gerarchie e delle divisioni in classi della società, secondo il principio comunistico «a ciascuno secondo le sue possibilità, da ciascuno secondo i suoi bisogni»), aveva come organismo di coordinamento e supervisione (potremmo definirlo, ci venga passata la definizione, cabina di regia) fra le varie sezioni dell'*Internazionale* l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, in seno alla quale Karl MARX si trovò ad assumere un ruolo egemonico.

Come giustamente ha rilevato lo storico Rosario VILLARI (negli anni Ottanta membro del Comitato Centrale del PCI), la nuova funzione rivoluzionaria appartiene – nella concezione elaborata dal filosofo tedesco – al proletariato, la classe che, nata dall'industria, è interessata all'ulteriore sviluppo delle forme moderne di produzione e non ad un ritorno indietro. Elemento fondamentale della sua forza è la solidarietà di classe, che nasce appunto dalle stesse condizioni di lavoro e che dalla fabbrica si allarga alla nazione e al mondo intero. In estrema sintesi, tale solidarietà dei proletari – sempre rifacendosi alle analisi di MARX – non è ostacolata da interessi concorrenziali e può estendersi su scala mondiale. Essa è – conclude il VILLARI – la condizione indispensabile del successo della lotta rivoluzionaria: «Proletari di tutti i Paesi, unitevi!» è l'appello che conclude il *Manifesto* del Partito Comunista.

Come è stato lucidamente evidenziato – già nel 1977 – dal sociologo Franco FERRAROTTI, nella logica deviante della lotta di classe comunista, la violenza rende visibili, è un mezzo essenziale di autodifesa e di attacco. Rinunciare alla violenza vuol dire rinunciare a nascere storicamente, rinunciare a cambiare il mondo. Il *Movimento*, quindi, davanti a questo atlante universale, finisce con l'essere difficilmente identificabile perché la sua natura non è rigida. Si entra e si esce – per prendere in prestito i concetti di FERRAROTTI – comprende tutti, ma non si identifica con nessuno. Può essere immaginato come una serie di cerchi concentrici. Sfugge tutta la gravità del fenomeno perché non si colgono i nessi essenziali fra le parti che lo compongono. Ecco che cosa è stato e cos'è, ancora oggi, l'essenza, l'anima, lo spirito della lotta armata, della rivoluzione, delle frange e dei gruppi che predicano e praticano l'abbattimento dello Stato borghese. Ovunque esso si manifesti, con tutte le sue strutture repressive e oppressive. Queste sono le logiche che hanno animato e alimentato, su scala interna ed internazionale, il terrorismo e che sono state poste in essere – fin dalla sua insorgenza – non tanto per *sovvertire* quanto per *disturbare* il quadro istituzionale di molti Stati dell'Europa Occidentale. Obiettivo di queste *misure attive* era, soprattutto, l'indebolimento e il mantenimento in stato di perenne incertezza e crisi dell'assetto dei Paesi dove più forti erano i consensi dei locali movimenti di sinistra e delle spinte centrifughe rivoluzionarie.

10. LE CENTRALI D'IRRADIAZIONE: TRENTO, TRIESTE E PADOVA

Ma torniamo alle direttrici strategiche della cosiddetta *Orizzontale Latina*. In questo ampio orizzonte ricco di implicazioni internazionali, che abbiamo cercato con questa ricerca di esplorare il più possibile, per quanto riguarda lo scenario italiano, si sono messe in evidenza tre istituzioni di primo piano della pubblica istruzione nazionale: le Università di Trento e Trieste e il Politecnico di Padova. Proprio in questi atenei, a partire dagli inizi degli anni Sessanta, sono iniziate a germogliare le prime istanze rivoluzionarie e hanno preso corpo le prime strategie su ampia scala della sovversione. Nel corpo docenti prima e fra gli studenti poi si sono create le condizioni adatte per l'incubazione del pensiero insurrezionale, della lotta di classe ad ampio respiro, in vista ed in preparazione di una grande, totale e inderogabile rivoluzione.

a) Trieste: zona di confine

L'ateneo di Trieste per esempio – trasformato in Università dal Governo italiano nel 1924 dal precedente Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Sociali, a sua volta continuazione della Scuola Superiore di Commercio della Fondazione Revoltella sorta a Trieste nel 1877 – riconosciuto al termine della seconda guerra mondiale dal Governo militare alleato della Venezia Giulia e dal Governo italiano, vide la presenza negli anni della contestazione di uno dei più prestigiosi germanisti italiani, il

prof. Enzo COLLOTTI, autore, fra l'altro, di *Hitler e il nazismo* (nella Collana XX Secolo della Giunti Editore, Firenze), *Dalle due Germanie alla Germania unita: 1968-1990* (Einaudi Editore, Milano), *Razza e fascismo. La persecuzione degli ebrei in Toscana* (Carocci Editore, Firenze), coautore, insieme a Mario CACIAGLI, Elvio DAL BOSCO, Piero MEUCCI, Sergio SEGRE e Paolo SOLDINI, della ricerca promossa dal CESPI (Centro Studi di Problemi Internazionali) *La Germania della svolta: vecchi e nuovi protagonisti della politica di Bonn* (Franco Angeli Editore, Milano), *L'Internazionale operaia e socialista fra le due guerre* (Istituto Poligrafico dello Stato), nonché membro del direttivo dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (fondato nel 1949 da Ferruccio PARRI). COLLOTTI - nel febbraio del 1981 - ha ricevuto a Vienna il premio «Victor ADLER» (assegnato per la prima volta dalla sua istituzione, avvenuta nel 1979) per l'edizione italiana, da lui commentata, del volume di Otto BAUER *Fra le due guerre mondiali*. Nei primi anni Settanta, accanto al prof. COLLOTTI alla Facoltà di Storia Medievale e Moderna di Trieste troveremo (in veste di assistente ordinario) quel Giovanni ZAMBONI, nato ad Amburgo il 9 giugno 1939, grande appassionato e studioso di questioni tedesche, già autorevole esponente di *Potere Operaio*, uomo di fiducia della struttura di Toni NEGRI nel triestino, al quale il professore di Padova affidò il delicato compito di tenere i rapporti internazionali del gruppo: in particolar modo con le più importanti fabbriche germaniche fra cui la Ford e la Volkswagen, presso le quali svolse per qualche tempo una penetrante attività politica. Grazie alla sua esperienza tedesca entrò in contatto prima con i vertici dell'organizzazione 2 GIUGNO e con la BAADER-MEINHOF e quindi con la dirigenza della seconda generazione del terrorismo tedesco, quella legata alla RAF.

b) *Trento: crocevia con l'Est*

Per quanto riguarda l'Università di Trento, invece, ci rimettiamo all'illuminante testimonianza resa da Renato CURCIO, così come è stata consacrata nel noto libro-intervista di Mario SCIALOJA *A viso aperto* (Mondadori, Milano 1993). Una volta arrivato a Trento (siamo nel 1962), il futuro capo storico delle BR entra in sintonia soprattutto con giovani studenti della Facoltà di Sociologia quali Mauro ROSTAGNO (il sociologo, che diverrà uno dei *leader* di *Lotta Continua* con Adriano SOFRI e Marco BOATO, verrà poi assassinato a Trapani nelle campagne di Paceco in Contrada Lenzi la sera del 26 settembre 1988, a pochi metri dai cancelli d'ingresso della comunità terapeutica di recupero di tossicodipendenti *Saman* da lui fondata e diretta dal settembre del 1981), il quale si era già formato un solido *background* politico-culturale attingendo e ispirandosi all'esperienza operaia dei *Quaderni Rossi* e della scuola di Raniero PANZIERI, Mario TRONTI e Vittorio RIESER. Alla domanda di SCIALOJA (con i professori che rapporti avevi?) CURCIO risponde:

«In genere li stimavo. Mi è rimasto un bel ricordo del corso di Economia Due tenuto da Nino ANDREATTA e dal suo assistente Romano PRODI: eravamo solo in

cinque a frequentarlo perché il programma di studio era solido e loro venivano considerati molto rigorosi ed esigenti [...] Un altro professore che ha certamente contato nella mia formazione è Francesco ALBERONI. Arrivò nel 1969, quando i corsi erano già bloccati e, dopo aver parlato lungamente con noi, ebbe l'idea di trasformare Trento in una specie di Francoforte: un'università sperimentale in cui si esprimessero tutte le tensioni e le esigenze di rinnovamento che erano nell'aria».

CURCIO aggiunge poi che l'Università di Trento, poiché era un ateneo privato, non era

«ancora riconosciuta dallo Stato. Quando si pose il problema della parificazione, il ministero decise che la laurea trentina equivaleva a quella in Scienze Politiche... Noi ci imbufalimmo: ma come, abbiamo studiato tanto per ritrovarci in mano una comunissima laurea in scienze politiche che sul mercato del lavoro vale poco o nulla! Volevamo molto di più, volevamo che la nostra unicità venisse riconosciuta, volevamo essere sociologi: e sulla scia di queste rivendicazioni di bottega iniziammo una lotta furibonda. Con l'appoggio di Flaminio PICCOLI – prosegue CURCIO – il democristiano che aveva voluto la nuova università, una nostra delegazione, composta da Mauro ROSTAGNO, Duccio BERIO e me, partì per Roma».

Tuttavia, la molla che fece scattare il meccanismo insurrezionale venne azionata da lontano

«Comunque, l'elemento potente che coagulò attorno a sé questi vari fermenti e fece scattare la molla dell'azione furono gli echi della ribellione contro la guerra del Vietnam che ci arrivavano dai *campus* statunitensi. Come facoltà di Sociologia eravamo direttamente collegati a Berkley e, in sintonia con la rabbia degli studenti californiani, ci mobilitammo. Nell'autunno 1967 decidemmo di occupare l'Università [...] Alla fine del '67 Trento, anche grazie alla sua posizione geografica, era diventato un crocevia delle pulsioni internazionali: oltre che su Berkley eravamo affacciati su Berlino, Bruxelles, Parigi [...] Riprendemmo a studiare la Scuola di Francoforte, Theodor ADORNO, Max HORKHEIMER, Walter BENJAMIN, Herbert MARCUSE, ma anche REICH: non il REICH della rivoluzione sessuale, che noi nel 1967 avevamo già vissuto, ma quello dell'analisi della psicologia di massa del fascismo. Così ALBERONI, col quale avevamo da tempo ottimi rapporti, ci prese sotto la sua ala e ci aprì una strada concreta».

c) Padova: il polo direzionale

La terza *centrale di irradiazione* della teoria e della prassi rivoluzionaria e insurrezionale – collocata non a caso in un'area geografica strategicamente delicatissima, il Nord Est del nostro Paese – è quella rappresentata da Padova, città dalla quale il professore di ruolo all'Istituto di Scienze Politiche e Sociali del Politecnico elabora, pianifica e coordina le relazioni e i contatti su scala internazionale, prima utilizzando una serie di strutture (quale la Segreteria del Coordinamento Internazionale promossa dall'Ufficio Internazionale) di *Potere Operaio*, e poi attraverso le attività estere attuate da *Autonomia Operaia organizzata*. NEGRI, come abbiamo visto, non solo crea raccordi con l'Università di Trieste, ma stabilisce contatti anche con l'Istituto di Storia della Facoltà di Lettere dell'Università di Genova, nella persona del prof. Gianfranco FAINA, di estrazione anarchica, *leader* e ideologo dell'organizzazione *Azione Rivoluzionaria*, alla quale faranno capo i vari Enrico PAGHERA (uno dei primi pentiti nella storia del terrorismo), Daniele PIFANO e il capo cellula cileno Teofilo Juan SOTO PAIL-

LACAR. NEGRI promuove e stabilisce relazioni con i militanti rivoluzionari tedeschi. Come si evince da una lettera spedita da Berlino il 9 luglio 1972 da Gisela BOCK ed indirizzata al professore di Padova, diverse persone hanno cominciato a viaggiare per stabilire una rete di comunicazioni fra loro. Nel comunicare il suo entusiasmo e soddisfazione per aver conosciuto lui (NEGRI) e *Potere Operaio*, la BOCK spiega le sue ragioni nel non aver lasciato il progetto legato al gruppo *Merve Verlag*, il cui scopo politico, in prevalenza, consisteva nel propagandare in Germania le lotte in Italia e le attività di organizzazioni come *Potere Operaio*. Come si vedrà più avanti, attraverso Carlo FIORONI, il prof. NEGRI consoliderà i legami con la cosiddetta *rete di sicurezza* svizzera: vera e propria colonna esterna di natura tecnico-logistica, già attiva in terra elvetica e che poggiava su due livelli (uno legale o semilegale e l'altro del tutto clandestino ed in parte illegale) utilizzati da *ponte* fra l'Italia, la Germania e la Francia. Per il tramite di Laura BETTINI, poi, che lascerà Padova e l'Italia a causa di una crisi psicofisica e andrà a vivere a Parigi, NEGRI prenderà contatti con l'organizzazione francese di *Materiaux pour l'Intervention*, alla quale facevano capo i vari Yann MOULNIER, Daniel COHEN, Pierre EWENZYK, Gian Marco MONTESANO e Martin ANDLER.

La sua attività sul fronte internazionale coinvolge anche gli Stati Uniti, Paese notoriamente meno penetrabile a questo genere di operazioni. Nei confronti degli Stati Uniti l'impegno di NEGRI e dei suoi collaboratori si presentò in modo addirittura più incisivo rispetto agli interventi negli altri Paesi. Tale interesse – così come è stato stigmatizzato nel tempo dai nostri Servizi di Sicurezza – era evidenziato in particolare dal tempo e dal sostegno accordato a due dei suoi migliori collaboratori, Ferruccio GAMBINO e Paolo CARPIGNANO, per la creazione, in quel Paese, di un embrione organizzativo. Contatti con gli Usa furono allacciati perlomeno da parte del prof. NEGRI e di GAMBINO già prima del 1970, l'anno della costituzione dell'Ufficio Internazionale di Zurigo. Il primo residente della *struttura internazionale* a New York risulta essere un certo PIVA, inviato in America forse nel 1970 per rimanervi fino al 1971. Nello stesso anno, infatti, divenne residente permanente Paolo CARPIGNANO e Ferruccio GAMBINO assunse il doppio incarico per gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Al riguardo della *struttura internazionale*, va evidenziato inoltre che la sua costituzione è stata portata avanti dal gruppo di NEGRI parallelamente al piano per l'Italia di aggregazione intorno a *Potere Operaio* dell'area di estrema sinistra riconducibile al *movimento rivoluzionario*, benché NEGRI abbia sempre manifestato interesse preminente per l'attività internazionale. Il lavoro negli Usa dove NEGRI si recò alla fine del 1972 venne pianificato ed esaminato accuratamente dallo stesso professore con CARPIGNANO e GAMBINO. Si discussero i contatti stabiliti, si parlò di lavoro per la formazione dei quadri. Venne accettata infine la linea di GAMBINO di dare preminenza all'organizzazione del lavoro politico attorno all'attività di ricerca e di studio. In quegli anni (1973-1975) si recarono per periodi più o meno lunghi negli Usa diversi fra i più validi collaboratori di NEGRI, quali Bruno CARTOSIO, Maria Rosa DALLA COSTA, la tedesca Gisela BOCK e forse

lo stesso Alessandro SERAFINI. Nel 1975 fu pubblicata la rivista *Zerowork* che riuscì in tal modo ad aggregare attorno alla pubblicazione piccoli gruppi o gruppuscoli radicali, elementi del movimento dei diritti civili e contestatori del sistema socio-economico nazionale. Sebbene il livello di organizzazione e gli obiettivi politici fossero notevolmente più arretrati rispetto all'Europa, NEGRI sembrò accettarli e si preoccupò di garantire un certo sostegno economico al suo gruppo negli Usa. Anche se i membri di tale gruppo provvedevano da parte loro a raccogliere fondi in loco, NEGRI con il concorso di amici inseriti in vari organismi universitari italiani e con l'accesso ai finanziamenti del CNR e con la copertura di ricerche sugli Usa ottenne fondi da impiegare oltre oceano. Lo stesso fu pure consigliato di chiedere fondi per le sue ricerche all'*American Council of Learned Societies* ed alla sede di Padova dell'Università di California. Nel 1976, NEGRI si preoccupò di finanziare, almeno parzialmente, il viaggio di rappresentanti del gruppo Usa in Gran Bretagna dove, con la copertura di un convegno, ebbe luogo nel luglio una riunione ristretta dei quadri dell'organizzazione internazionale. All'inizio del 1978, NEGRI espresse compiacimento a CARPIGNANO perché il gruppo Usa si stava confrontando con problemi politici e di organizzazione politica, e prima di settembre dello stesso anno compì una visita negli Stati Uniti. In autunno, iniziò a lavorare a New York Christian MARAZZI, che cooperava con CARPIGNANO. Da quell'epoca, il gruppo attivo negli Usa inizia sensibilmente a rafforzarsi, soprattutto in relazione alle capacità espresse da MARAZZI durante la sua attività a livello di organizzazione internazionale e nei diversi anni trascorsi in Gran Bretagna.

Accanto all'attività delle principali fucine (non solo teoriche) della rivolta e della guerra rivoluzionaria rappresentate da Trieste, Trento e Padova, una posizione di rilievo nell'irradiazione del pensiero e della prassi sovversiva l'ha avuta anche Venezia. Secondo un'analisi elaborata dall'allora prefetto della città lagunare Salvatore PANDOLFINI - datata 21 maggio 1979 e inviata al Gabinetto del ministro dell'Interno - si sottolinea infatti che «anche Venezia ha vissuto tutte le tappe dello sviluppo dell'*Autonomia Operaia*», alcune addirittura in *anteprima*. Vediamo:

«Nel 1961, il socialista dissidente Raniero PANZIERI fondò la rivista *Quaderni Rossi*, intorno alla quale si formò una pattuglia di intellettuali, anche veneziani, che avviarono un certo tipo di analisi del capitale e del movimento di classe centrato sulla ricerca di elementi di «autonomia operaia» (intesi come forme di lotta e strumenti organizzativi) in grado di superare le indicazioni e le prospettive strategiche del sindacato e, soprattutto, dei partiti storici del movimento operaio».

Nel 1961, sulla scia della scissione dei *Quaderni Rossi*, nasce *Classe Operaia*: primo nucleo, con molti veneziani e padovani, del filone spontaneista della sinistra rivoluzionaria. Prosegue la nota prefettizia.

«Nel 1965-1966 prendendo le mosse dal lavoro di *Classe Operaia*, a Marghera si formò il primo nucleo nazionale di *Potere Operaio*. Nel 1968, il contenuto extra sindacale e "autonomo" latente nelle lotte operaie degli anni Sessanta si esplicitò chiaramente venendo a contatto con lo scoppio dell'insubordinazione studentesca. Nell'autunno di quell'anno, dopo il Convegno di Venezia (il primo) tra i movimenti studenteschi di tutta Italia, si fusero tra loro *Potere Operaio* veneto e la componente operaista del movimento romano».

Nel 1969, sempre dall'originario filone operaista e spontaneista – anche se con altri contributi – si costituiscono a Venezia, Mestre e Marghera alcuni dei primi nuclei nazionali di *Lotta Continua* e *Avanguardia Operaia*. Proprio in quegli anni a Venezia, accanto alla figura emblematica e illuminante di Toni NEGRI, si registra l'ascesa di uno dei *potoperaisti* storici, Massimo CACCIARI, uno dei nuovi filosofi comunisti più accreditati, il quale diverrà poi deputato al Parlamento Europeo e sindaco di Venezia.

11. IL FRONTE COMUNE DELL'INSORGENZA RIVOLUZIONARIA

Sulle valutazioni di natura politico-culturale del fenomeno, il dott. Carlo NORDIO, collaboratore di questa Commissione, già giudice istruttore quindi sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica di Venezia, sulla scorta di un quesito formulato dal presidente della Commissione, sen. Giovanni PELLEGRINO, in tema di eversione e terrorismo di sinistra (questa la domanda: se sia vero che le Brigate rosse e le altre formazioni dell'estremismo di sinistra costituiscono parte della storia della sinistra italiana?), ha avuto modo di rispondere in questi termini:

La mia risposta è nettamente affermativa. La matrice ideologica, la formazione culturale, il metodo di analisi sociologica, la terminologia, la visione della storia e la prospettiva dalla quale essa è stata vista e vissuta dalle BR sono espressioni tipiche ed esclusive di quella parte della sinistra italiana che si è identificata nel marxismo-leninismo. Questo non significa, ovviamente, che tutti i marxisti-leninisti siano diventati brigatisti e nemmeno che li abbiano appoggiati o abbiano simpatizzato per il *Movimento*. Sarebbe come dire che tutti i cattolici del Cinque-Seicento erano responsabili dei vari massacri. Significa però che la provenienza politico-culturale dei brigatisti è chiaramente marxista-leninista e come tale costituisce un derivato, per quanto abnorme e perverso, di una parte della sinistra italiana. L'analisi dell'economia fatta dalle BR segue i canoni dell'ortodossia di MARX ed ENGELS.

Sul solco della storica tradizione, dunque, ci ritroviamo di fronte a questa dimensione internazionale o sovranazionale, nella quale i movimenti insurrezionali, rivoluzionari o sovversivi riescono a trovare aiuti, collaborazioni, supporti, punti di contatto logistici o addirittura stringere alleanze strategiche e in un quadro di condivisione degli obiettivi di lotta. Il *Movimento*, proprio perché poggia saldamente sulla condivisa piattaforma della solidarietà e sulle comuni esperienze del lavoro in fabbrica, dello sfruttamento e dell'oppressione da parte dei padroni e delle strutture economiche capitalistiche, ha inseguito – fin dagli albori, come s'è detto – una propria condizione e un proprio ruolo su scala globale. Prima in America Latina (con la rivoluzione cubana) e poi in altri continenti come l'Europa, il Nord Africa e il Medio Oriente e parte dell'Asia. Dalla comune esperienza, nasce infine il grande disegno strategico complessivo, i contatti e i legami con i compagni e le organizzazioni di altri Paesi, i collegamenti e le spinte collaterali tese a sovvertire ed abbattere l'ordine costituito, lo Stato borghese inteso come apparato coercitivo e repressivo, le società dell'interesse privato prima e le multinazionali occidentali poi (SIM di brigatistica memoria), le grandi catene di al-

leanze militari (come la NATO) che – come sta accadendo oggi con le nuove leve delle BR-PCC e dei militanti dei Nuclei Territoriali Antimperialisti (NTA) – rappresentano non solo su scala continentale, ma mondiale il grande fronte comune antimperialista internazionale. Un obiettivo di lotta, questo, che si radicherà sempre più nelle coscienze collettive della sinistra non solo rivoluzionaria, soprattutto a partire dal 1963 e nel febbraio 1964 quando, come reazione ai devastanti rovesci militari americani nella penisola del Vietnam, ad opera della tenace resistenza prima del *Vietminh* (cioè della lega per l'indipendenza del Vietnam fondata dal Partito comunista indocinese, la quale partecipa alla costituzione del fronte dell'unione nazionale del Vietnam, che si proponeva di coordinare tutte le forze antimperialiste, e poi della guerriglia *vietcong*) il Nord del Paese veniva per la prima volta bombardato dall'aviazione statunitense. Non solo.

La stessa sigla e lo stesso simbolo delle Brigate rosse (con la tristemente nota stella a cinque punte) derivano da esperienze di lotta armata internazionali, come la *Frazione Armata Rossa* (RAF) tedesca e della stella sghimbescia dei *Tupamaros* dell'Uruguay (nata nel 1962 dal nome di Tupac AMARU, che nel XVIII secolo guidò la lotta per liberare il Paese dalla dominazione spagnola). È proprio il capo storico delle BR, Renato CURCIO, a chiarire questi riferimenti di natura internazionale:

«A quel punto Margherita [CAGOL, moglie di CURCIO dal 1° agosto del 1969, uccisa in uno scontro a fuoco con i carabinieri il 5 giugno 1975, *nda*] se ne uscì con un'osservazione: "Secondo me la prima azione di guerriglia urbana in Europa è stata la liberazione di Andreas BAADER compiuta dai compagni della RAF, *Frazione Armata Rossa*: *Armata*, mi sembra esagerato nel nostro caso, ma *Brigata rossa* mi piace. *Brigata rossa*, che ne dite?". A me suonò bene. Agli altri pure. Così si decise».

E sul *logo* della stella a cinque punte, CURCIO aggiunge:

«È la stella sghimbescia dei *Tupamaros*. Stabilimmo di adottarla per completare il quadro dei nostri riferimenti internazionali [...] Contrariamente a quanto è stato detto da qualcuno, non abbiamo voluto ispirarci alle azioni partigiane e neanche a quelle del movimento operaio tradizionale, sia pure rivoluzionario. Noi volevamo imparare dalle esperienze nuove che si agitavano nel mondo: guardavamo ai *Black Panthers*, ai *Tupamaros*, a Cuba e alla Bolivia di *Che* GUEVARA, al Brasile di MARIGHELLA. Per questo i racconti di FELTRINELLI, che girava il mondo e intratteneva rapporti diretti con i *leader* di varie guerriglie, avevano un certo fascino ed erano indubbiamente interessanti».

Quelli che seguono sono gli snodi principali di questa estesa trama internazionale. Il lavoro sarà organizzato in due parti. *La Prima*: dalle origini al 1976-1978. *La Seconda*: dal 1979 ai giorni nostri.